



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 66

15 ottobre 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Sudan, 1 / Verso i referendum

Sudan, 2 / Visita di una delegazione del consiglio sicurezza Onu

Darfur / Scontri nella zona del Jebel Marra

Sud Sudan / Defezioni dal Nord al Sud

Il contesto regionale

Somalia / Nominato il nuovo primo ministro

La campagna

Il nuovo sito

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Sudan, 1 / Verso i referendum

I referendum previsti per il 9 gennaio 2011 sono ormai diventati il tema principale in Sudan. Non solo quello che stabilirà se il Sud diventerà uno stato indipendente o se rimarrà a far parte dell'attuale Sudan, ma anche quello che deve decidere se il territorio di Abyei - al centro del paese - apparterrà al Nord o al Sud. I referendum sono una parte importantissima dell'accordo globale di pace firmato a gennaio 2005 che aveva concluso la guerra civile tra Nord e Sud scoppiata nel 1983.

In questi giorni sarebbero in corso intensi colloqui tra i rappresentanti del governo di Khartoum e quelli del governo del Sud Sudan per rinviare il referendum di Abyei. Lo ha riferito il quotidiano panarabo *Asharq Al Awsat* secondo cui per Khartoum lo svolgersi della consultazione entro quella data sarebbe «impossibile». Nei giorni precedenti erano falliti i colloqui in corso tra Nord e Sud, ad Addis Abeba in Etiopia, per risolvere la questione. Il 12 ottobre un comunicato ufficiale ha ammesso la crisi:



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

«Nonostante gli sforzi congiunti non è stato possibile trovare un accordo condiviso sui criteri di eleggibilità per gli aventi diritto al voto del referendum sullo status della regione di Abyei». I due partiti che formano il governo di unità nazionale - il Partito del congresso nazionale (Ncp, al potere al Nord) e il Movimento popolare di liberazione del Sud Sudan (Splm, che governa il Sud) - hanno concordato di «incontrarsi nuovamente in Etiopia alla fine di ottobre per discutere della questione». Tra i principali punti di discordia ci sono la definizione delle frontiere, la composizione della commissione incaricata di organizzare la consultazione e le modalità della partecipazione delle tribù dinka ngok e missiriyà. I colloqui tra gli ex ribelli dello Splm e il Ncp del presidente Bashir erano cominciati il 4 ottobre. All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti dinka ngok, quelli missiriyà e l'inviato degli Stati Uniti in Sudan, Scott Gration.

Dopo le indiscrezioni su un possibile rinvio, il governatore di Abyei, Deng Arop Kuol, membro dello Splm, ha minacciato l'organizzazione di un referendum "unilaterale" qualora Khartoum confermasse il posticipo.

Rivalità etniche e petrolio. La questione è resa ancor più complicata da due fattori: quello etnico e quello economico. I leader e gli anziani missiriyà, etnia nomade che gravita attorno all'area di Abyei e che spesso si è scontrata in modo anche molto violento con i dinka ngok per questioni soprattutto di pascolo e bestiame, hanno detto che non accetteranno nessuna decisione che non contempli la loro partecipazione. Il Sud Sudan si oppone invece al voto dei missiriyà al referendum perché ritiene la zona di Abyei pertinenza esclusiva dei dinka ngok.

Il secondo aspetto è il petrolio: Abyei rappresenta uno snodo strategico per l'industria petrolifera sudanese. Stabilire se esso appartiene al Nord al Sud, significa decidere anche se quel petrolio è del Nord o del Sud.

Bashir e Kiir, messaggi contraddittori. Il presidente sudanese Omar el Bashir in un discorso al parlamento ha dichiarato che non accetterà dalle urne un «risponso alternativo all'unità». Bashir ha accusato lo Splm «di stare venendo meno agli accordi» avvertendo che se le questioni rimaste in sospeso tra Khartoum e Juba non dovessero essere risolte prima della data del referendum, esse costituiranno una fonte di contrasto peggiore di quelle che dividevano i due fronti prima del 2005. Una perifrasi che alcuni osservatori hanno così decifrato: se Ncp e Splm non troveranno un accordo prima del referendum, si potrebbe creare una situazione peggiore di quella



che è stata affrontata con venti anni di guerra civile. Lo stesso Bashir era però intervenuto poco prima cercando di smorzare le dichiarazioni di un ministro che aveva minacciato la discriminazione di tutti i sudsudanesi che vivono al nord, nel caso in cui si concretizzasse la secessione [vedi Newsletter 65 del 1 ottobre 2010]. Per Bashir «La protezione dei cittadini sudsudanesi è una priorità e una responsabilità per questo governo».

Truppe sul confine? Ormai però la tensione cresce in modo evidente e segnali di grande preoccupazione arrivano anche dalla comunità internazionale. Diplomatici del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno ipotizzato un rafforzamento della presenza dei "peacekeeper" in alcune zone "cuscinetto" lungo il confine amministrativo tra Nord e Sud Sudan. Finora si tratta però appunto solo di un'ipotesi. Unmis, la missione dell'Onu incaricata di garantire il rispetto degli accordi di pace, può contare su quasi 10.000 uomini, la gran parte è però dispiegata nelle città meridionali di Juba, Wau e Malakal. Anche il presidente del Sud Sudan e vicepresidente del Sudan, Salva Kiir, avrebbe chiesto alla Unmis di presidiare il confine tra Nord e Sud. L'esercito di Khartoum ha invece accusato il Sud di aver spostato soldati verso il confine, ma Kiir ha seccamente smentito.

Le reazioni africane. Il leader libico Muammar Gheddafi durante il suo intervento al vertice afro-arabo svoltosi a Sirte il 10 ottobre, ha sottolineato che «quello che sta per succedere in Sudan potrebbe diventare una pericolosa epidemia che rischia di infettare tutta l'Africa». Nel caso in cui, come molti osservatori pronosticano, dovessero vincere i sì – e quindi il Sud diventasse indipendente - «tale partizione non avrebbe immediate conseguenze solo nel paese ma nella regione e nell'intero continente».

Anche il presidente della Commissione africana Jean Ping ha sottolineato che «i referendum su Abyei e il Sud Sudan costituiscono una preoccupazione, considerata la complessità delle questioni pre e post-referendarie ancora da risolvere».

Il 14 ottobre Daniel Arap Moi, ex presidente del Kenya e attualmente inviato keniano in Sudan, ha dichiarato che Nairobi si aspetta un «Sud Sudan libero» dopo il 9 gennaio visto che «tutti i segni indicano chiaramente che i sudsudanesi voteranno per l'indipendenza». Il Kenya diventa così il secondo stato della regione a parlare ormai apertamente di un Sud Sudan indipendente, dopo che il presidente dell'Uganda Yoweri Museveni si era spinto ad affermare che Kampala avrebbe riconosciuto l'indipendenza



del Sud Sudan anche se questo avesse comportato la rottura di relazioni diplomatiche con altri paesi africani che non accetteranno un'eventuale indipendenza.

A metà novembre le registrazioni dei votanti. Cominceranno il 14 novembre le registrazioni di votanti per il referendum in Sud Sudan: lo ha annunciato Chan Reec, vicepresidente della Commissione ad hoc, precisando che la registrazione proseguirà per tre settimane fino al 4 dicembre. «Il problema tempo esiste, ma stiamo facendo quanto è possibile per rispettare le scadenze» ha aggiunto Reec. I seggi elettorali saranno dispiegati su tutto il territorio nazionale, ma solo i cittadini che potranno provare le loro origini meridionali avranno accesso alle urne. I sud sudanesi all'estero potranno votare anche in Uganda, Kenya, Etiopia, Egitto, Australia, Regno Unito, Stati Uniti e Canada.

Sudan, 2 / Visita di una delegazione del consiglio sicurezza Onu

Nella prima metà di ottobre una delegazione del consiglio di sicurezza dell'Onu ha visitato per quattro giorni il Sudan. Ruhakana Rugunda, rappresentante dell'Uganda e presidente di turno del Consiglio, alla testa di una delegazione composta dagli ambasciatori dei 15 paesi membri dell'organismo, ha dichiarato che l'obiettivo della missione è quello di «sostenere gli sforzi per la promozione della pace». A Juba, capitale del Sud, i delegati sono stati accolti all'aeroporto con danze e canti tradizionali da circa 500 persone e hanno successivamente incontrato il vicepresidente sudanese e presidente del Sud Sudan, Salva Kiir Mayardit. Il tema principale di discussione è stato il doppio appuntamento referendario del prossimo gennaio.

A Khartoum invece la delegazione non ha incontrato il presidente Bashir su cui pende un mandato di cattura internazionale della Corte penale internazionale (Cpi) per crimini di guerra e per genocidio in Darfur.

Dopo Juba, la delegazione si è recata a El Fasher, capitale del Darfur settentrionale e hanno anche visitato un campo di sfollati. A El Fasher, i delegati si sono ritrovati davanti alcune centinaia di manifestanti che protestavano per il procedimento in corso presso la Corte penale internazionale (Cpi) contro Bashir.

Darfur / Scontri nella zona del Jebel Marra



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Il 15 ottobre l'esercito sudanese ha confermato le denunce dei ribelli ammettendo di aver condotto un'operazione militare nella zona di Jabel Marra contro alcune postazioni di una fazione del Movimento di liberazione del Sudan (Slm) ancora in attività e di aver rimosso le barriere poste dai ribelli lungo le principali arterie viarie della zona. Secondo fonti ufficiali gli scontri avrebbero provocato la morte di almeno sette ribelli, un bilancio smentito però dallo Slm che sostiene di non aver subito perdite. I ribelli hanno invece denunciato che le operazioni militari dell'esercito di Khartoum avrebbero causato la morte di decine di civili.

Resta invece ancora misterioso il rapimento, avvenuto in pieno centro di El Fasher, di un funzionario della missione di pace Onu/Ua in Darfur (Unamid) di cui non sono state ancora rese note le generalità. Secondo la ricostruzione ufficiale, uomini armati non identificati hanno fatto irruzione nella residenza di quattro dipendenti della missione di pace, prelevandone due; uno dei due rapiti è però riuscito a fuggire, mentre i sequestratori si sono allontanati con una macchina della missione.

Sud Sudan / Defezioni dal Nord al Sud

Gabriel Tangginya, un generale delle forze armate sudanesi (l'esercito del Nord) il 14 ottobre è arrivato a Juba per aderire allo Splm. Tangginya in un primo momento era stato accusato dal governo del Sud Sudan di voler fomentare la guerra nel Sud, ma poi era stato pubblicamente "graziato" dal presidente del Sud Sudan, Salva Kiir.

Un paio di giorni prima un altro generale del Nord, membro del partito del presidente Bashir (Ncp) aveva annunciato di lasciare il Ncp per aderire allo Splm. Il maggior generale Alison Manani Magaya ha annunciato che altri 60 membri del Ncp lo avrebbero presto seguito a Juba perché «vediamo l'abuso di potere delle istituzioni federali che perseguitano i sudsudanesi e negano loro il diritto di esistere».

Contemporaneamente è rientrato nei ranghi anche il generale George Athor Deng, che dopo aver fatto parte dello stato maggiore dell'esercito del Sud Sudan ed essersi candidato per la carica di governatore dello stato di Jonglei, si era ribellato contro lo Splm e il governo di Juba.

Il contesto regionale



Somalia / Nominato il nuovo primo ministro

La Somalia ha un nuovo primo ministro: Mohamed Abdullahi Mohamed , nominato dal presidente Shaikh Sharif Ahmed dopo le dimissioni - in settembre - di Omar Abdirashid Ali Sharmarke. Questi aveva lasciato l'incarico dopo mesi di contrasti con il presidente sulla nuova costituzione del paese. Mohamed Abdullahi, 48 anni, è per molti aspetti un volto nuovo nello scenario politico di Mogadiscio. Negli anni Ottanta aveva lavorato presso l'ambasciata della Somalia alle Nazioni Unite. Assente dalla Somalia dal 1982, dal 1988 risiede negli Stati Uniti con lo status di profugo. Membro della famiglia di Siad Barre (l'ultimo presidente della Somalia, deposto nel 1991) è considerato molto vicino al presidente Shaikh Sharif Ahmed e ai suoi più stretti assistenti.

La notizia a prima vista potrebbe contenere qualcosa di surreale, visto che la Somalia è in preda all'anarchia e insanguinata da un'apparentemente interminabile guerra per bande; il governo di transizione non controlla nemmeno la capitale, suddivisa in quartieri controllati da fazioni contrapposte.

Nel complicatissimo quadro politico somalo però la notizia contribuisce a rendere ancora più oscura la situazione. Secondo un accordo non scritto, il primo ministro sarebbe dovuto essere un nome gradito ad Ahlu al Sunna wa al Jamaa, il gruppo islamico che nei mesi scorsi aveva abbandonato la lotta armata a fianco dei ribelli islamici più estremisti per schierarsi a fianco del presidente ed entrare a far parte del governo. Deluso dalla nomina di Mohamed Abdullahi, Ahlu al Sunna wa al Jamaa ha criticato il presidente Ahmed il quale ha controbattuto con un'accesa invettiva contro il movimento.

Ora nessuno si azzarda a fare previsione sul futuro del governo, anche perché la nomina di Mohamed Abdullahi dovrà passare dal Parlamento e la sua approvazione non appare scontata.

Nel frattempo la provincia centrale di Galgadud, secondo le emittenti locali somale, sarebbe passata sotto il controllo di Ahlu al Sunna wa al Jamaa.

A Mogadiscio e dintorni continuano i combattimenti tra le truppe fedeli al presidente - sostenute dal contingente internazionale della missione dell'Unione africana - e le milizie dell'opposizione estremista islamica. Nella prima metà di ottobre hanno causato decine di morti.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

La Campagna italiana per il Sudan

Il nuovo sito

Il sito di Campagna Italiana per il Sudan ha una nuova homepage. L'indirizzo rimane sempre lo stesso, www.campagnasudan.it, ma la nuova versione è stata strutturata per dare maggiore spazio e centralità alle notizie. Tre le sezioni completamente nuove: "In primo piano": dedicato alla notizia più rilevante; "News": notizie ed informazioni; "Archivio": dove di volta in volta saranno archiviate le notizie passate.

Rimangono la sezione dedicata alla newsletter, il relativo archivio e lo spazio "In evidenza" dove pubblicare gli appuntamenti e le informazioni sulle attività della Campagna in Italia.

La decisione di modificare la veste del nostro strumento web nasce dall'esigenza della Campagna di avere a disposizione uno strumento più flessibile, chiaro e fruibile per pubblicare tempestivamente un maggior numero di notizie e fornire così all'utente un'informazione più aggiornata. Vi invitiamo a visitare il nostro sito e ad inviarci eventuali consigli e suggerimenti. Buona navigazione! *(a cura della Segreteria di Campagna Italiana per il Sudan)*

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it .

Questa Newsletter, aggiornata al 15 ottobre 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.